



# Scuola di Alpinismo Giovanile

della Provincia di Sondrio "Luigi Bombardieri"



## La "Croce di Reit"

30 agosto 2015

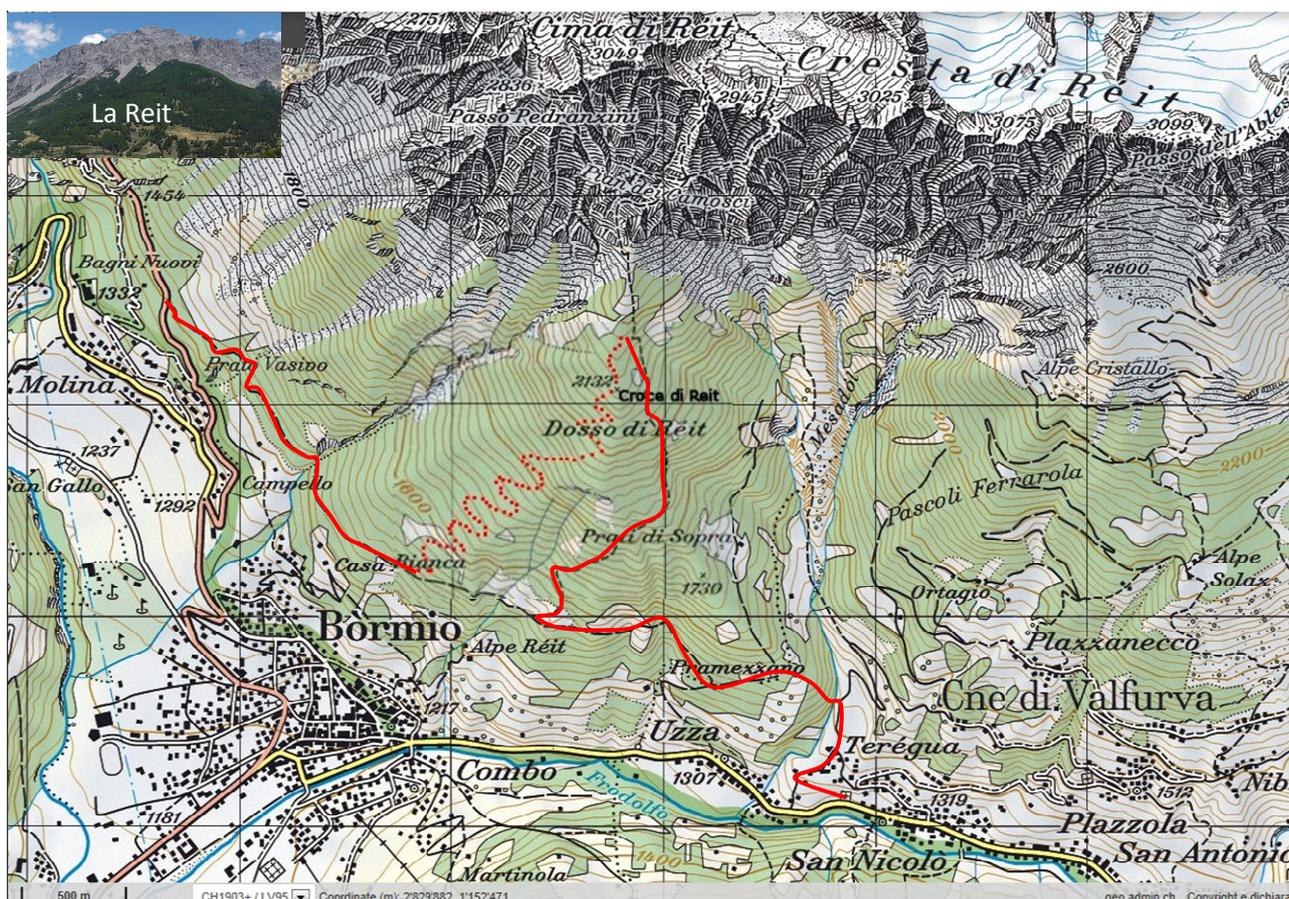
Ore 7.30 Morbegno - Stazione ferroviaria  
Ore 8.00 Sondrio - Autostazione pullman  
Ore 8.15 Ponte in Valtellina - Piazza della Vittoria  
Ritorno previsto a Sondrio alle ore 18 circa

**Partenza: SS dello Stelvio, loc. Pravasivo (1420mslm) - Arrivo: Croce di Reit (2132mslm)**

**Dislivello in salita: 750m**

**Dislivello in discesa: 800m circa fino a S.Nicolò (1320mslm)**

**Difficoltà: E**



La Reit, più che una cima, è una lunga cresta, che si dispiega, per una lunghezza di oltre 5 km, fra il passo dell'Ables e il Crap dell'Aquila, dominando, con il suo volto arcigno ed imponente, Bormio. Il suo punto culminante è la quota 3049, sotto la quale precipita una parete verticale di calcare e dolomia alta circa 700 metri, che si infrange nel selvaggio vallone di Uzza.

Questo itinerario attraversa interamente le solive pendici meridionali del Monte Reit. L'imbocco del sentiero, inizialmente realizzato per scopi bellici in occasione della Prima Guerra Mondiale, si trova lungo la Pedemontana della Reit e prende rapidamente quota tra le conifere. La croce, posta sulla sommità di un crinale detritico, fu issata dai bormini agli inizi del novecento a memoria del secolo appena iniziato come recita l'iscrizione, ben visibile, che vi è apposta: "ineunte saeculo vigesimo" cioè "all'inizio del secolo ventesimo". Dalla croce si domina tutta la conca di Bormio con una magnifica panoramica del centro storico, oltre alla possibilità di ammirare numerosi scorci delle montagne circostanti, tra cui, il monte Vallecetta con le sue piste di sci e, verso ovest, la Cima Piazzini con il suo imponente ghiacciaio.



### Tra leggenda e storia

La Reit non è solo un monte: è un luogo dell'anima, di un'anima collettiva, è simbolo dalle diverse valenze, insieme bastione rassicurante e baluardo contro i venti da nord, e scenario inquietante, nei suoi orridi canali, di ombrosi misteri e della celebrazione della giustizia divina contro i malvagi. Diverse e differenti leggende trovano qui la loro cornice. La Reit è popolata delle anime dei morti del Bormiese, che vivono nelle sue viscere e difendono quella terra che calcarono da vivi: *"Lassù sotto la parete della Reit i morti della valle stanno dentro custodie d'alabastro e restano in eterno ritti a difesa della montagna."*

È popolata anche da una misteriosa ed antichissima stirpe, che si nasconde agli uomini di questo tempo ed è depositaria di una civiltà loro sconosciuta: *"Lassù sotto la grande parete della Reit vivono ancora antichissimi uomini bevendo latte, cibandosi di selvaggina e custodendo i vitellini legati con catene d'oro."* Il tema dell'oro, suggerito forse anche dai riflessi che in alcune ore e sotto alcune condizioni di luce la montagna regala, è tema ricorrente: *"Sotto la cresta della Reit è nascosto un cofano pieno di denari, traslucanti sull'alba e sul tramonto. Il cofano muta sempre il sito col mutar del tempo."*

Leggendaria è anche un'ipotesi avanzata sull'origine del nome del monte, che lo vorrebbe derivato dall'eroe Reto, mitico conduttore della stirpe di origine etrusca fra i monti della Rezia, che da lui, appunto, prese il nome. L'antica denominazione di "Arèit" ed anche, in una forma dialettale caduta in disuso, "Larèit" danno chiaramente a vedere, però, che non Reto, ma i larici, di cui sono in buona parte costituiti i boschi alle falde della montagna, stanno all'origine del suo nome. Curiosamente, l'attuale nome si è imposto nell'uso dopo che è stato assegnato al monte dai compilatori della Carta Topografica dello Stato Maggiore Austriaco, nella prima metà dell'Ottocento.

Nell'anno 1866, Bormio era oggetto di scorrerie, soprusi, schiavitù da parte delle truppe austriache che avevano il loro quartier generale al Passo dello Stelvio, al confine con l'Italia.

Volendo porre fine a queste violenze, Pietro Pedranzini, luogotenente della Guardia Nazionale, l'11 luglio 1866, da solo, scala la Cima Reit per un passaggio che, da allora, verrà chiamato "Passo Pedranzini", scende dai ghiaioni di Glandadura verso la strada dello Stelvio, all'altezza della I Cantoniera, e suonando il corno, sparando con il fucile ad avancarica e facendo rotolare i sassi, che sollevano un gran polverone, impaurisce i 65 austriaci comandati da un tenente che si rifugiano e si rinchiudono nell'androne della I Cantoniera.

Il Pedranzini intima loro la resa, ad uno ad uno fa deporre le armi ed incolonnati e prigionieri, li riporta a Bormio. Dopo questa azione, Bormio non viene più molestata dagli austriaci. Per questi fatti a Pedranzini il 19 aprile 1867 è assegnata la Medaglia in oro al valor militare "coll'annessovi soprassoldo di lire duecento annue"...